

ROMA — La crisi di governo in-sabbia e rinvia quei provvedimenti legislativi che erano stati faticosamente avviati a tutela dell'ambiente e del territorio. Non che il quarantaquattresimo governo della repubblica abbia fatto granché in materia, ma anche quel poco adesso s'incepisce e s'allontana: a cominciare dal disegno di legge varato ai primi d'ottobre dal Consiglio dei ministri per la riorganizzazione e il potenziamento del Servizio geologico nazionale che, come si sa, versa da sempre in stato comatoso (solo una trentina di geologi, un bilancio annuo di meno di un miliardo, ospitato in parte in un palazzo demaniale nel centro di Roma che minaccia di crollare, in parte in locali da cui sta per essere sfrattato).

Ora, il disegno di legge resta bloccato anche per un'altra ragione: perché prevede il trasferimento del Servizio dal ministero dell'Industria (dal quale ancora assurdamente dipende) al ministero per l'Ambiente, che ancora è poco più di un fantasma; e la sua effettiva istituzione approvata dalla Camera, rimane in attesa chissà fino a quando di essere approvata dal Senato, dando modo agli avversari del nuovo ministero, grosse industrie in testa, di serrare le file. A illustra-

La crisi di governo allontana il varo dei provvedimenti ecologici Si interrompe il cammino delle leggi che dovrebbero proteggere l'ambiente

di ANTONIO CEDERNA

re le condizioni attuali del ministero basta dire che da una settimana non dispone dei soldi necessari per affrancare le lettere e spedire telegrammi.

Intanto, si allontana il varo di quella legge fondamentale che è la legge-quadro per la difesa del suolo, di cui, dopo anni e anni di vani conati, alla commissione lavori pubblici della Camera giace dal febbraio di quest'anno un testo unificato, che non accenna a decollare. E questo in un Paese afflitto da circa tremila frane all'anno, con il cinquantasette per cento dei comuni interessati da dissesti e la metà del territorio impermeabilizzato, con un danno di circa tremila miliardi l'anno causato dalle catastrofi che ancora qualcuno si ostina a chiamare naturali.

Si allontana la legge-quadro per la protezione del territorio

naturale e l'istituzione di parchi e riserve. Da anni un disegno di legge va avanti e indietro dalla commissione agricoltura all'aula del Senato, e dall'ultima stesura è sparita l'indicazione dei nuovi parchi nazionali: così continueremo ad essere alla coda della graduatoria universale per quel che riguarda l'estensione delle aree protette. Si allontana il varo della legge sulla «valutazione d'impatto ambientale», oggetto di una direttiva della comunità europea, in base alla quale ogni progetto di trasformazione del territorio deve essere preceduto da una relazione che ne metta in evidenza gli effetti su ambiente e risorse: una procedura dunque di prevenzione, per evitare di dover sempre correre ai ripari a disastri avvenuti.

Si allontana indefinidamente

l'altra legge-quadro fondamentale diretta a controllare la selvaggia attività estrattiva delle cave, che triturano l'Italia al ritmo di trecento milioni di tonnellate all'anno (una commissione di esperti nominata dall'ex-ministro Biondi ha appena apportato sostanziali emendamenti di tutela ambientale a un testo preparato dalla commissione industria della Camera). Slitta la revisione del piano energetico nazionale, slitta il disegno di legge per l'eliminazione del piombo dalla benzina, slitta l'adeguamento alla direttiva comunitaria contro lo sterminio degli uccelli. Si arena l'iter del decreto governativo per la riduzione del fosforo nei detersivi da bucato (una delle cause dell'eutrofizzazione-putrefazione dell'Adriatico), appena approvato con molte modifiche dal Senato: la Ca-

mera dovrebbe approvarlo entro il 10 novembre, cosa impensabile data anche l'opposizione sempre più forte di costruttori di lavatrici e produttori di detersivi (e anche, chissà perché, dei sindacati).

Vien meno (ma questo non sarà tanto colpa della crisi, quanto dell'inveterata ignavia dei governi) la speranza in quell'altra legge essenziale, pilastro della difesa territoriale contro l'urbanizzazione indiscriminata e la speculazione edilizia, che è la legge sul regime dei suoli, da un quarto di secolo oggetto di scontri politici e arretramenti successivi. Una legge che deve porre riparo alle rovinose sentenze della Corte Costituzionale che ancora considera «contrario» al diritto di proprietà il diritto di costruire, e quindi impone esosi indennizzi d'esproprio: va-

ri disegni di legge giacciono al Senato, dall'inizio dell'anno scorso, uno dei quali del ministro Nicolazzi che per gli indennizzi fa praticamente riferimento al prezzo di mercato in base alla legge per Napoli del 1885, esattamente di un secolo fa (per la Cassazione si dovrebbe addirittura far ritorno alla legge sugli espropri del 1865, prima di Roma capitale).

Buoni, mediocri o cattivi che siano i provvedimenti citati (tra gli ultimi vanno compresi i due disegni di legge Gullotti per i beni culturali), certo è che i ritardi dovuti alla crisi e il rinvio della loro discussione in parlamento, non fanno che incancrenire i problemi e dar fiato ai nemici dell'ambiente e dell'interesse pubblico: a meno che, come nel caso dei mille miliardi della legge finanziaria per disinquinamento e smaltimento dei rifiuti, non servano, come ci si augura, a un approfondimento del modo in cui verranno impiegati, evitando opere inutili e dannose. L'unico fatto veramente positivo di questo governo è stata la legge Galasso: è però tempo che le autorità di pubblica sicurezza si impegnino a denunciare alla magistratura le sue continue violazioni.